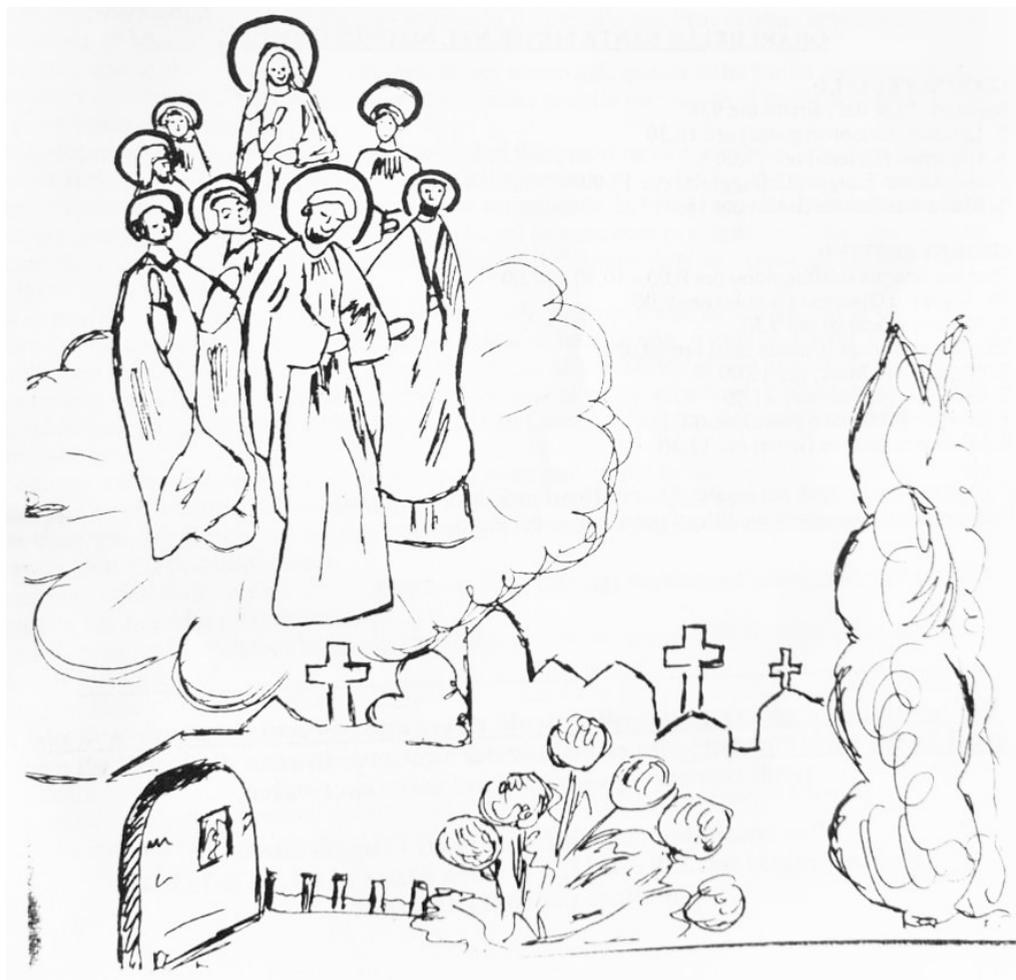


Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



Offerte: Marina 20€; Mila 20€; Alda 20€; Paola 10€; Pino Badiale 20€; Mariella Valentini 50€; Giovanna Bologna 20€; Marta Ramarro 10€; Paola G. Vitale 10€.

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Carissimi,

vi giunga un saluto di ogni bene nell'amore del Signore e della sua Madre la Vergine santissima! Abbiamo appena concluso, oppure stiamo per concludere (dipende quando leggete!) il mese di ottobre tradizionalmente dedicato alla Madonna del Rosario ma anche il mese missionario, anche se quest'ultimo rischia di passare in sordina se non fosse per la domenica dedicata alla giornata missionaria mondiale dove ogni fedele è invitato a sentire propria la missione della Chiesa e ad identificarsi con tutti coloro, uomini e donne, consacrati e laici, che concretamente portano avanti l'annuncio del Vangelo in tanti luoghi della Terra!

Come sapete, anche noi sacerdoti che viviamo qui al Santuario, apparteniamo a una comunità missionaria originaria del Guatemala e che grazie alla Divina Provvidenza, oggi è presente in undici nazioni, soprattutto dell'America Latina.

Nell'ultimo anno però, il Signore sta chiamando la nostra Comunità ad aprirsi a nuove missioni, infatti i superiori hanno ricevuto l'invito ad inviare missionari in Messico e Cuba, come anche ad aprire nuove case dove siamo già presenti come, per esempio, in Panama e Canada. Di tutto questo rendiamo grazie a Dio affidando il tutto alla sua Provvidenza attraverso le mani materne di Maria!

Ed ecco, cari amici e amiche, come tanti di voi sanno già, questa volta i miei superiori hanno chiesto la mia disponibilità ad una nuova missione, proprio quella che si andrà ad aprire a Cuba e ovviamente ho detto di sì!

Così, dopo quasi dodici anni di comunità qui al Santuario devo riprendere la valigia e partire là dove il Signore mi manda tramite la voce dei superiori.

Voglio dunque approfittare dello spazio che mi concede la redazione del Sentiero (e quindi dico già grazie alla redazione per lo spazio che mi ha concesso in questi anni), per chiedervi di accompagnarmi con la vostra preghiera affinché il Signore doni le grazie necessarie per lo svolgere della nuova missione!

Ma approfitto anche per dire "grazie" di cuore alle persone e alle comunità con le quali il Signore mi ha concesso di camminare questo tratto della mia vita, e quindi, grazie ai miei confratelli con i quali ho condiviso la vita fraterna qui al Santuario; grazie ai sacerdoti e diaconi permanenti del Vicariato di Luni e quello di Sarzana al quale appartenevo ultimamente; grazie alle comunità parrocchiali di Ortonovo paese e di Casano Alto: con loro ho camminato quattro anni insieme.

Il Signore mi ha concesso anche di accompagnare per un po' le comunità parrocchiali di San Giuseppe e san Martino di Casano e quella di Santa Maria Maddalena in Castelnuovo: anche a loro dico grazie! Grazie anche alla comunità di Moliciara dove ho collaborato con l'allora parroco, don Carlo Moracchiole.

Grazie ai fedeli della messa della domenica delle otto del mattino a Caffaggiola, anche della pazienza per qualche piccolo ritardo!

E, per ultimo, ma perché è l'ultima nella quale sono stato, grazie alla comunità parrocchiale e civile di san Lazzaro!

Grazie infinite a tutti per l'affetto e l'amicizia e ancora di più per la preghiera, sono certo che non mancherà il vostro sostegno spirituale per la missione di tutta la Fraternità!

Siate certi che anch'io vi porto nel cuore e vi terrò presente nella preghiera che ci fa chiesa: la santa eucarestia!

Sentiamoci tutti uniti nel cuore sacerdotale di Gesù e nel cuore materno di Maria!

Vi saluto con affetto, e vi benedico nel Signore!

p. Mario Villafuerte.

La parola a don Carlo

Carissimi,

è bello pensare che insieme ci sforziamo di incontrare Cristo nella nostra vita, di vivere nel quotidiano la sua parola che allarga il nostro cuore alla speranza. In una società sempre più triste, dove assistiamo inermi ad un decadimento dei valori più grandi, famiglia, amicizia, amore, non ci stanchiamo di vivere i valori evangelici che trasmettono una pace interiore che rende più vera la nostra vita. La forza di questo cammino sta nella nostra unità, nel sentirci fratelli amati in modo straordinario da Cristo, che ci rende un'unica famiglia desiderosa di mettere a disposizione gli uni degli altri i doni che Dio ci ha donato. Certamente questo cammino iniziato insieme non è privo di difficoltà, di pericoli, di tentazioni che tendono a soffocare il grido di speranza che sale dal nostro cuore, proprio per questo necessitano momenti spirituali che ci offrano quel riposo sereno che è dono di Dio, riassunto in quella famosa frase di Sant'Agostino: "Il nostro cuore inquieto, si riposerà soltanto nel cuore di Dio.". L'eucarestia, la preghiera, la carità rendono possibile questo miracolo, avvicinano Dio alla nostra vita, in Cristo uomo nuovo capace di fermarsi accanto a noi e infondere speranza nel nostro cuore. La speranza, quella vera, è una virtù, è una forza dell'anima, un atto disinteressato, una determinazione eroica. Perciò la definizione di un grande scrittore francese, Bernanos, è stupendamente vera: "La speranza è una disperazione superata." E noi possiamo constatarlo, quando sentiamo parlare di circostanze difficili, tragiche: "abbiamo lottato con il coraggio della disperazione, con forza disperata.". "I Santi", diceva ancora Bernanos "sono i campioni della speranza che combattono sempre da disperati..." E desidero ancora citare un suo testo: "Colui che in una tragica sera, calpestato da vigliacchi, disperato di tutto, consuma le sue ultime risorser urlando di rabbia, costui, senza saperlo, muore in una piena affermazione di speranza...La speranza è affrontare". La speranza, come la fede, non si sente. Non si può sapere se si possiede o meno la speranza: è sufficiente compiere le opere. Oggi alcuni criticano l'atto di speranza, che invece è qualcosa di veramente grande: "Mio Dio, io spero con la mia fiducia assoluta che tu mi darai la grazia in questo mondo e la tua gloria nell'altro. E, perché io lo spero? Perché tu stesso me l'hai permesso, tu che sei fede". C'è già in questa preghiera della speranza qualcosa di immenso, perché il fondamento di questo atto sono le parole: "perché tu me l'hai permesso". Ciò dunque non dipende da noi, ma solo da Dio che è fedele. Ma io devo anche fare degli atti, delle opere di speranza. La speranza scaturisce ancora dall'incontro da due parole spesso ripetute, ma che è necessario ripeterle ancora. Due frasi, una di Gesù, l'altra, la risposta di San Paolo. Dice Gesù: "Senza di me non potete fare nulla" - Gv:15,15- Voi non potete fare nulla di nulla!" Ma San Paolo replica: "Tutto è possibile in colui che mi dà forza.." Queste due espressioni non devono mai essere separate, La nostra vita non è una scommessa di tipo lascia o raddoppia: "tutto o niente", ma è nello stesso tempo il niente e il tutto. Continuiamo insieme questo cammino senza stancarci mai.

I VANGELI DEL MESE

1 Merc. Solennità di tutti i Santi

(Mt 5, 1-12)

Il brano evangelico è l'elenco delle beatitudini in cui ci possiamo ritrovare per aspirare alla santità. In sostanza sono gli strumenti che i festeggiati di oggi hanno seguito con costanza per arrivare alla gloria eterna.

I santi sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli ed esempi, perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno fortemente desiderato lasciarsi prendere da Gesù pur con le loro debolezze, tristezze e sofferenze. Questa gioiosa beatitudine eterna l'hanno conquistata attraverso il sangue versato sulla croce da Gesù: sangue che è già stato versato anche per tutti noi. Non sprechiamolo.

5 Dom. XXXI Domenica del tempo ordinario

(Mt 5, 1-12)

Nel Vangelo di oggi, Cristo svela, dietro la parvenza perfetta, la falsità dei farisei: " Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo; ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno." Viene da pensare ai genitori ed agli educatori: non basta parlare ed insegnare, occorre dare il buon esempio.

Quante volte un padre alcolizzato o violento, una madre superficiale o degli educatori poco adatti e incapaci di dare gli adeguati strumenti, di fatto avviano bambini e ragazzi all'errore? Essere cristiani non vuol dire rispettare formule e precetti (prerogativa dei farisei), ma essere veri testimoni di Cristo mediante una vita cristiana onesta e sincera, ovvero, non di facciata. Quindi per essere cristiani non è sufficiente andare a Messa, battezzare i propri figli, fare la Comunione a Pasqua e rispettare i Comandamenti, al contrario necessita che ciascuno diventi una forza vivente del Vangelo di Cristo.

12 Dom. XXXII Domenica del tempo ordinario

(Mt 25, 1-13)

Ai tempi di Gesù la sposa aspettava nella casa dei genitori l'arrivo dello sposo. A sera lo sposo arrivava con un corteo nuziale per portarla a casa sua. Alcune damigelle seguivano la sposa con le lampade accese. Diverse ragioni potevano far ritardare l'arrivo dello sposo, come, per esempio, i lunghi discorsi con i genitori della sposa sui doni e la dote. Tirare in lungo queste trattative era di buon auspicio.

Capitava così che alcune imprevidenti damigelle non si rifornissero dell'olio sufficiente per ogni imprevisto.

Gesù non intende parlare di questo, ma del suo ritorno in terra per giudicare: " Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora." Il pressante invito è di essere sempre pronti e non fare come le 5 vergini "stolte" che per superficialità sono rimaste senza olio per le loro lampade.

19 Dom. XXXIII Domenica del tempo ordinario

(Mt 25, 31-46)

La parabola dei talenti si riferisce chiaramente alla venuta di Gesù per il giudizio universale. Con un'altra parabola riprende il discorso di domenica scorsa.

Quando tornerà, vorrà sapere da ciascuno di noi come abbiamo impiegato il nostro tempo, cosa abbiamo fatto della nostra vita e come abbiamo usato i talenti ricevuti

(cioè, le nostre capacità).

La partecipazione alla gioia del Signore e al banchetto eterno, sarà il premio per il buon utilizzo dei talenti.

La parabola ci propone una riflessione fondamentale: Dio non ci chiederà conto delle nostre realizzazioni e prodezze terrene, terrà in considerazione soltanto la fedeltà, l'assiduità, la carità con le quali avremo operato e fatto fronte ai nostri doveri.

Al terzo servitore non potevano venire richiesti gli stessi successi degli altri due, ma semplicemente manifestare un impegno adeguato a quanto gli era stato dato. Tutti i credenti hanno il dovere di ritrasmettere i doni, tanti o pochi, ricevuti e non nasconderli per pigrizia e superficialità.

26 Dom. Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo (Mt 25, 31-46)

Il brano di oggi è uno dei più letti, citati e discussi. Sembra riassumere tutto il Vangelo di Matteo e non solo. Quando siamo colpiti da un avvenimento o da una persona, sembriamo dimenticare tutto il resto, presi *in toto* da ciò che ci ha sorpreso. Se il passo del Vangelo è letto con questo spirito, il solo criterio di giudizio per la salvezza o la condanna è la risposta che abbiamo dato ai bisogni più concreti (materiali e spirituali) del nostro prossimo.

Poco importa ciò che si crede e come si crede, poco importano le intenzioni e i moti della coscienza, ciò che conta è agire per essere sempre dalla parte dei poveri, dei marginali, degli scarti.

Questa pagina è inseparabile dal resto del suo Vangelo, infatti Matteo riporta molte volte espressioni di Gesù che richiamano al giudizio universale: “Colui che non si limita a fare la volontà di Dio attraverso le parole non sarà condannato”; “Colui che non perdona non sarà perdonato”; “ La via della salvezza è la porta stretta”; “ Colui che vuole salvare la propria vita la perderà” ; “Per seguire Cristo bisogna portare la propria croce e rinnegare se stessi”.

Rendiamo un servizio all'umanità nella misura in cui, seguendo Cristo, liberiamo noi stessi dal peccato e ci adoperiamo a liberare gli altri dalla schiavitù del peccato: l'esempio può essere più contagioso del Covid.

Solo così comincerà a diventare realtà il suo regno che non ha fine e la sua potestà regale.

Ratti Antonio

Paradiso! Che cosa più arrestare chi ha il cuore pieno del desiderio del cielo? Occorre, non spronarlo, ma solo guidarlo. Guidarlo, onde il suo ardore sia saggio e costante!
Beato Giacomo Alberione.

CALENDARIO LITURGICO DI NOVEMBRE 2023

1 Merc. Solennità di tutti Santi. Detta popolarmente *Ognissanti*, perché è una festa cristiana che celebra la gloria e l'onore di tutti i Santi, cioè di coloro che sono nella luce del Paradiso, compresi anche quelli non canonizzati. Per le Chiese orientali le prime tracce della commemorazione dei martiri risalgono al IV secolo ed era collocata la domenica dopo Pentecoste. Oggi è il 13 maggio. Nella Chiesa occidentale la celebrazione si fa risalire alla festa romana della *Dedicatio Sanctae Mariae ad Martyres*, cioè alla trasformazione del Pantheon in chiesa cristiana, avvenuta il 13 maggio 609/10. Papa Gregorio III (731 – 741) la sposta al 1° novembre in memoria della consacrazione nella vecchia basilica di San Pietro di una cappella dedicata agli apostoli, ai martiri e ai confessori.

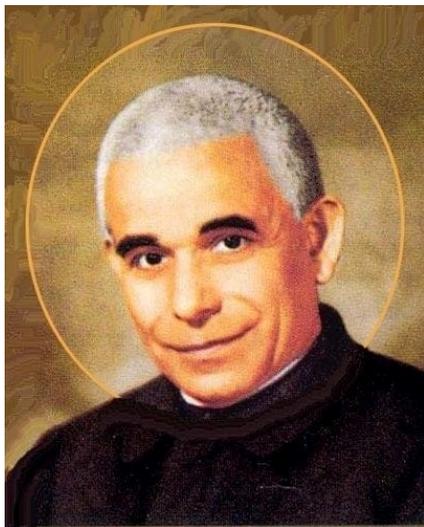
2 Giov. Commemorazione dei defunti. La Chiesa cattolica dedica ai defunti il giorno successivo alla festa dei Santi. Il culto ai morti è antichissimo e molto sentito presso tutte le civiltà già in epoca precristiana. La data del 2 novembre sembrerebbe riferirsi al Diluvio universale di cui parla la Genesi, per cui Noè costruisce l'arca. Secondo il racconto biblico l'evento sarebbe accaduto nel “ diciassettesimo giorno del 2° mese” che corrisponde al nostro novembre.

11 Sab. San Martino di Tours. (316 – 397). Figlio di un tribuno militare romano, nasce in Pannonia (Ungheria). Segue la carriera del padre e viene trasferito in Francia. Famoso e decisivo, per la sua scelta di vita, è l'episodio del taglio del suo mantello militare per offrirne la metà ad un povero semiassiderato. Abbandona la vita militare e si trasferisce a Poitiers presso il vescovo sant'Ilario che lo ordina sacerdote. E' ritenuto il fondatore del monachesimo francese, infatti fonda la celebre abbazia di Marmontier (la più antica di Francia) ancora esistente. Per le sue eccelse virtù il popolo lo vuole vescovo di Tours. La sintesi della sua vita è racchiusa in questo epigramma : “ Soldato per forza, vescovo per dovere, monaco per scelta.”

26 Dom. Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. E' la solennità che celebra la regalità di Cristo, signore del tempo e della storia, inizio e fine di tutte le cose, al quale il genere umano e tutte le altre creature sono soggetti. La festa è stata introdotta da papa PIO XI con l'enciclica “*Quas primas,*” l'11 dicembre 1925 a completamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno. La *Quas primas* proclama la festa della “*realtà sociale permanente e universale di Gesù Cristo*” contro lo Stato ateo e secolarizzato “*peste del nostro tempo*” ed una società civile avulsa e lontana da Gesù, i suoi insegnamenti e la “*sua santa legge.*”

30 Giov. Sant'Andrea Apostolo. Nasce a Betsaida (che vuol dire *Casa del pescatore*), posta nella zona settentrionale del Mare o Lago di Galilea, nel decennio prima della venuta di Gesù. E' fratello di Simon Pietro ed entrambi sono pescatori di professione. Insieme al fratello Pietro fu chiamato ad essere “pescatore di uomini”. All'inizio della predicazione di Gesù risiedevano a Cafarnaon nella stessa casa. Ebbe un ruolo importante nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, infatti, fu lui a portare da Gesù il ragazzo che aveva i 5 pani e i 2 pesci. La sua azione missionaria lo porta in Cappadocia (Turchia interna) e sul Mar Nero. Viene martirizzato per crocifissione a Patrasso (Grecia) il 30 novembre del 60 d.C. durante le persecuzioni di Nerone.

23 SETTEMBRE 1933 - 23 SETTEMBRE 2023
90 ANNI DALLA VISITA DI SAN LUIGI ORIONE A ORTONOVO



...Chi scrive ricorda molto bene l'impressione che fece a tutti noi, chierici studenti nella Casa Madre di Tortona, quando, la sera dell'8 settembre 1933, Don Orione ci annunciò che il Vescovo di La Spezia Mons. Giovanni Costantini, - causa l'abbandono da parte dei Padri Domenicani - intendeva affidare a lui e all'Opera il bel Santuario di Ortonovo.

«Lasciare la casa della madre - iniziava a dire il nostro fondatore - è sempre un grande dolore. Ciascuno di noi, ogni famiglia religiosa, tutti i religiosi in genere, fanno propria casa di ogni casa della Congregazione... Possiamo comprendere così il dolore provato da questi Padri Domenicani nel lasciare il Santuario di Ortonovo e quel loro convento, dove sono passati tanti loro religiosi... Avevano già là il noviziato, sicché quella Casa è molto cara a tanti Padri... Noi ora l'abbiamo accettato, ma siamo pronti a cedere loro, tutto, alla prima richiesta».

Quello stesso giorno Don Sterpi celebrava a Ortonovo la prima santa Messa a nome della Congregazione, e quindici giorni dopo, lo stesso Beato Don Orione su recava per rendersi conto minutamente della situazione nuova, derivata dall'unione allora avvenuta tra la parrocchia di San Lorenzo e il santuario della Madonna e per predisporre il da farsi, richiesto da una gestione conforme e adeguata ai bisogni della popolazione e alle esigenze dei pellegrini.

«Anche quel Santuario - diceva poi Don Orione - si allineerà agli altri, che la Congregazione tiene in varie parti d'Italia e anche all'estero: la Madonna Santissima vi sarà sempre più onorata, venerata, amata... E siccome la vita, in generale, presenta per tutti più pene che gioie, la Madonna del Pianto di Ortonovo insegnerà così a tutti la grande sapienza cristiana del saper soffrire bene, con pazienza e per amor di Dio, come faceva Lei, la Vergine Santissima Addolorata...». I cinquant'anni da quando Don Orione pronunciò queste parole, la vitalità del Santuario e l'accorrere costante dei devoti, stanno a testimoniare il loro avveramento e il lavoro lodevolmente compiuto dai nostri Confratelli a conforto delle anime e soprattutto a gloria della Madonna.

Autore: Don Giovanni Venturelli

Publicato in: "Don Orione", dicembre 1989

BUON GIORNO AMORE

Mi affaccio al terrazzo e scorgo nettamente il campanile di S.Martino, l'antica Chiesa dietro la quale hai il tuo riposo.

Ti stringo un po' sul cuore e inizio le preghiere, poi mi metto a spazzare il terrazzo e parlo fra me e me su come impiegherò la giornata, fino al ritorno dal lavoro, di nostro figlio Davide.

Penso, con profonda riconoscenza, alla tua tenacia e resistenza per restare più a lungo con noi e ingannare ancora la malattia che non ti permetteva di scendere da casa senza l'aiuto del personale sanitario di soccorso. Mi sale fino in bocca il "ti amo" e questo cancella ogni ricordo di litigio o scontro. Ricordo invece che ogni nostro scontro si chiudeva nel bacio della buona-notte.

Sai amore, se ci sarò ancora, il prossimo anno al dì ventiquattro Febbraio saranno cinquant'anni precisi di residenza in questa casetta, in questo luogo, in questo Comune che ora si chiama Luni. La sera invece saluto, con la sua preghiera, la Vergine Addolorata del Mirteto di Ortonovo, guardando la bianca facciata a fianco di Ortonovo Paese, dove pregammo insieme e nell'anno millenovecento settantasette comperammo le due coroncine del S. Rosario per i nostri due figli in preparazione al gran dono di Gesù. Mi faccio forza e tengo, al meglio delle mie forze, la casa e la famiglia che tu mi hai dato. Dopo il diploma, solo tu nella mia vita su questa terra, con la forza della Fede e dell'aiuto Divino.

La tua Paola

Luni Mare 9 ottobre 2023

Guerrucci Paola In ricordo di mio marito Domenico Vitale

. Dal Diario di un *Pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

ANCHE UN ROMANZO NEL SUO PICCOLO

Ha degli anni "I Giullari di Dio", romanzo edito nel 1980, ma offre ancora ricchezze da meditare. Vi si sogna una Chiesa umile e compassionevole. Con delle inserzioni da "Lessico familiare." In una di queste c'è un dialogo stupendo tra figlio e padre: " Il fatto è, papà, che non credo più da tempo." "In Dio o nella Chiesa?" "Nell'uno e nell'altra." "Mi dispiace, ma sono contento che tu me l'abbia detto." "Sei in collera con me?" "Buon Dio, no! Ascolta: senon puoi accettare sinceramente una fede, non devi farlo. Dovresti piuttosto consentire a farti ardere sul rogo. In quanto a me e a tua madre, non abbiamo alcun diritto a imporre dettami alla tua coscienza. Ma ricorda una cosa: tieni la mente aperta, in modo che la luce possa sempre entrarvi. Tieni aperto il cuore, per non escludere mai l'amore."

Oggi si parla tanto di 'urgenza educativa'. Questa ha, nel suo piccolo, qualcosa da insegnare.

FESTA DI SAN PIO DA PIETRELCINA

Il 22 è il 23 settembre si sono svolti i solenni festeggiamenti per la rievocazione della morte di Padre Pio, avvenuta nella notte tra il 22 e il 23 settembre 1968, a 81 anni. Il 22 settembre si è quindi svolta la grande veglia sul Sagrato della Chiesa di San Pio a San Giovanni Rotondo, con grande partecipazione di vescovi, sacerdoti ed un infinito numero di fedeli. La veglia è iniziata con la celebrazione del beato transito di San Pio, presieduta da Mons. Francesco Casamento. Viene quindi vissuto un solenne momento di preghiera che è culminato nella celebrazione della S.Messa e la commemorazione del Transito che dà inizio ad un itinerario francescano che, dopo 800 anni, fa rivivere alcune date importanti nel cammino francescano: l'approvazione della regola (il prossimo 29 novembre), il primo Presepe di Greccio (a Natale), la stigmatizzazione di S.Francesco (il 17 settembre 2024) e, nel 2025, la composizione del Cantico delle Creature. Padre Pio - viene ancora ricordato - ci accompagna in questo percorso ed ancora una volta sottolineato, da umile figlio di S.Francesco, come la parola di Dio - il Vangelo - in sostanza Cristo stesso, è la roccia su cui costruire il nostro solido progetto di vita cristiana. In questi giorni si è tanto parlato del cuore di Padre Pio, l'insigne reliquia custodita con grande amore e devozione nel suo Santuario e che anche questa sera, come ogni anno, viene tronizzato accanto all'altare. Ed ancora viene sottolineato che, certamente, questo nobile resto del suo corpo, che ha tanto palpitato d'amore verso Dio e verso i fratelli sofferenti nel corpo e nello spirito, ci aiuta a sentire ancor più vicino, spiritualmente, l'amato Padre a cui ci rivolgiamo per ogni nostra necessità. Tuttavia, come segno singolare, egli rimanda al cuore del messaggio che scaturisce dalla vita e dalla testimonianza di santità di Padre Pio e che si identifica con la parola stessa del Vangelo: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia". San Francesco d'Assisi ha tradotto questa espressione in una regola che sin dall'inizio richiama le parole di Gesù. La regola - viene sottolineato - è la vita dei Frati Minori ed è questa: osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità, Regola che, dopo 800 anni, conserva ancora la freschezza del carisma evangelico, di un'esperienza straordinaria che oggi, come allora, può trasformare la Chiesa, ma anche il mondo, per un futuro di pace, di fraternità fra i popoli, l'amore ed il rispetto anche di tutto il creato.

Molto solenne la S.Messa celebrata da Mons. Franco Moscone, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, di cui riporto, di seguito, l'omelia: "Fratelli e sorelle, in questa meditazione vorrei aprire tre finestre, per poter dare tre sguardi: il primo è alla Croce. Desidererei che la regia, invece di inquadrare me, inquadrasse direttamente la Croce, il Crocifisso che abbiamo qui davanti, per favorire lo sguardo, perché i nostri occhi si centrino negli occhi di Gesù in Croce e, guardando a Lui in croce, scoprire la Sua dolcezza.

Padre Pio, come anche il mio Fondatore, alcuni secoli prima, Lo chiamavano "Dolcissimo": "Dolcissimo Gesù". La dolcezza del Signore la scopriamo unicamente guardando a Lui, guardando al Crocifisso ed alla Croce. Magari, guardandola, i nostri occhi incominciano a lacrimare. Sarebbe bello che così fosse, perché allora si pulirebbero bere, impareremmo diversamente, avremmo una vista nuova: la vista di Gesù dalla Croce. Cureremmo tutte le nostre diottrie umane perché, guardando a Lui in Croce, impareremmo a vedere ed a contemplare la realtà e la storia come Lui dalla Croce la contempla e la vede ed allora anche noi sapremmo dire le parole del dolcissimo Gesù sul trono della Croce e diremmo: "Padre, perdona loro". La nostra vista sul mondo e sulla storia sarà allora una vista di misericordia e di perdono e diremo anche: "Ho sete!" e sarà la sete e la fame di giustizia. "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia!". Ecco la prima finestra: Gesù, la Croce, guardare a Lui per imparare a vedere e guardare, come Lui vede e Lui guarda e veramente cambieremo il mondo in fonte di pace e di giustizia, in un oceano di misericordia perché la Croce è questo: è un oceano di misericordia.

La seconda finestra che vorrei aprire sono le tre righe che abbiamo ascoltato prima della Liturgia della Parola, tre righe scritte da Padre Pio, centodieci anni fa, in una lettera che invia al suo

padre spirituale, Padre Agostino, il 13 febbraio del 1913. Le voglio rileggere, per me e per voi, queste tre righe perché contengono due ammonimenti strepitosi e straordinari per la nostra vita di fede, ancora oggi, anzi soprattutto oggi, a centodieci anni di distanza.

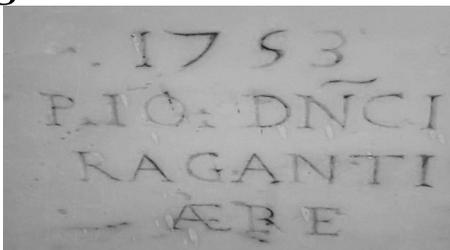
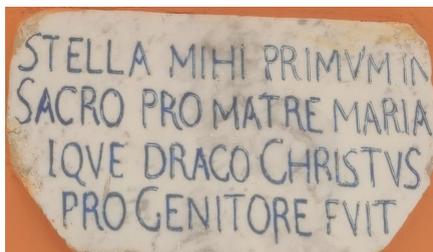
Scrive Padre Pio: "Quante volte, o Gesù, mi avresti abbandonato se non Ti avessi Cocifisso!". Padre Pio è stato crocifisso come Gesù, per non essere abbandonato da Dio. Se non fosse stato crocifisso, Lui stesso dice: "Quante volte Ti avrei abbandonato!". Come non vedere ed ascoltare in queste parole di San Pio il grido di Gesù dalla Croce: "Padre mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Crocifissi, non siamo abbandonati da Dio, ma siamo legati, in modo indissolubile, a Dio. Siamo la continuazione del Suo Figlio.

È il secondo ammonimento di Padre Pio nella stessa lettera, ancora più grande perché, se il primo richiama la crocefissione, è anche la sua esperienza di stigmatizzato, anche se nel 1913 esternamente non lo era ancora. Il secondo ammonimento ci tocca in modo particolare e dice così: "Sotto la Croce si impara ad amare". Vogliamo imparare l'amore, l'amore vero? Ebbene il luogo è metterci sotto la Croce di Gesù e lì offrire la nostra vita, come Lui ha offerto la sua, senza paura e con generosità estrema. "Sotto la Croce si impara ad amare" e poi fa una piccola osservazione: "E io non La offro a tutti". Forse Padre Pio voleva dire che secondo alcune intensità, come l'ha vissuta Lui la Croce, Dio non la offre a tutti, ma tutti un po' di peso di Croce portiamo ed è peso di salvezza e strumento di amore.

Sotto la Croce si impara ad amare e Dio non La offre a tutti, ma solo alle anime che gli sono più care. Sentiamoci amati dal Signore ed è martirio vero quando questo amore lo sentiamo nel momento del dolore e della sofferenza. La terza finestra che vorrei aprire, dopo lo sguardo al Crocifisso e l'ascolto di queste parole di Padre Pio ed il brevissimo testo del Vangelo di Giovanni che ha proclamato poco fa il diacono, non so se in quel pomeriggio del Venerdì Santo dell'anno 30, quasi duemila anni fa, c'era al Golgota tanta gente come questa sera qui, nella Piazza di San Giovanni Rotondo, di fronte al luogo di Padre Pio. Non lo so, ma senza dubbio c'era folla ed era uno spettacolo contemplato in modo diverso e, tra quella folla, rappresentavano in modo particolare ed unico la verità alcune persone e l'Evangelista Giovanni cita quattro donne e un uomo, il discepolo che dice Egli amava e, tra le donne, Maria - Sua Madre - e la Maddalena. Queste quattro donne e questo Discepolo, giovane rispetto alla folla, avevano una posizione diversa e vera e l'Evangelista attribuisce a loro, e quindi anche a noi se vogliamo stare, da veri discepoli, sotto la Croce, tre verbi. Due all'attivo: "Stare ed accogliere" ed uno al passivo: "Sentirci amati, come il Discepolo". Di questi tre verbi, credo che sia quello passivo - sentirsi amati sotto la Croce - che cambia la vita, che la rende autentica, che ci fa discepoli ed apostoli, discepoli e missionari, sentirci amati e, solo se ci sentiamo amati, possiamo arrivare fino al Golgota e stare lì, sotto la Sua Croce, in piedi e non sconfitti, pronti alla resurrezione, come Maria, le altre quattro donne fra cui la Maddalena.

Se invece che questo Vangelo avessimo letto il Vangelo che la Chiesa ha posto per la giornata di oggi, Venerdì della ventiquattresima settimana del tempo ordinario, avremmo ascoltato tre versetti dell'Evangelista Luca dove l'Evangelista ricorda che, dietro a Gesù, camminavano con Lui dodici e poi aggiunge il nome di quattro donne e dice che ce n'erano molte di più, guarite da Lui, liberate dalla divisione interiore del demonio e per questo in grado di servirLo e di accompagnarLo, mettendo a disposizione le loro vite ed i loro beni. Camminano dietro Gesù e percorrono la strada del Golgota, fino a stare sotto la Croce, come Maria, la Maddalena e queste altre donne e coloro che si sono sentiti amati dal Signore, che hanno provato la guarigione e la libertà che solo Lui è in grado di dare e di offrire ed in quel modo sono diventati capaci di servirLo e di servire: di essere ancelle del Signore, come Maria. Solo così siamo in grado di accogliere il Signore e Maria nella nostra vita ed accogliere quelle parole che hanno la stessa forza delle parole della istituzione dell'Eucaristia: "Ecco qui tua madre, ecco qui tuo figlio". Che questa sera entrino nel nostro cuore questi tre verbi: sentirci amati, la forza di stare sotto la Croce e accogliere la verità di saperci figli e madri del Signore perché "coloro che fanno la volontà di Dio - dice Gesù - sono per me fratelli, sorelle e madri". Amen".

I Raganti



La casa e l'autore del distico latino sono del sacerdote Domenico Raganti, di antica e ricca famiglia ortonovese - oggi estinta, dice il dott. Marco Grassi. Degli ultimi Raganti ne sentii parlare molto nella mia infanzia, anche perché la mamma del mio bisnonno, Adolfo Maberini, che ho conosciuto, si chiamava Angela Raganti, "*benestante*" dice il libro dei matrimoni: che sposò Cesare Maberini, "*sartore*", quindi mia trisnonna; poi la maestra Giuseppina Raganti che insegnò per tantissimi anni nella scuola Andreoli (ho la pagella da lei firmata a Valentina Roccatagliata, sorella del poeta e alla mi zé Zinè-bra e alla Spinà-lba); poi Bernardino Raganti, scienziato di fama internazionale, poi il prof. Giuseppe che sposò a Genova e la si trasferì; infine Beniamino, il sindaco che portò il municipio a Casano (odiato dagli ortonovesi), e che emigrò in America, nel Vermont (dove poi andò anche il nipote Paolino Maberini: chi si ricorda dei pacchi che arrivavano dall'America in tempo di guerra? Che festa in paese! ce n'era per tutti). A questo proposito comunico a tutto il parentado che i Maberini d'America si sono estinti: alcuni anni fa a Santa Monica è morta l'ultima Maberini. Beniamino invece ritornò e andò ad abitare a san Lazzaro di Fosdinovo (oggi, tutti sepolti nel cimitero adiacente la chiesa di San Lazzaro di Sarzana), nella casa dove morì il suo grande fratello, Bernardino.

A questo proposito, navigando sul web, ho trovato un Beniamino Raganti, nato nel 1917, a s Lazzaro di Fosdinovo e morto nel '44 in Germania, sepolto nel "**Sacrario Militare Italiano d'Onore di Francoforte sul Meno. Posizione tombale: riquadro Q - fila 1 - tomba 4**"; senz'altro nipote, del nostro Beniamino sindaco.

In chiesa San Lorenzo, i Raganti, hanno anche un altare, l'altare della Madonna del ponte, una piccola maestà che salvò il paese dalla peste manzoniana(?). Ai lati dell'altare c'erano due statue: Santa Lucia e San Martino. Oggi San Martino non c'è più, l'hanno collocato nella nicchia della facciata (hanno cancellato la nostra storia). Sul piedistallo ha: *Domenico Raganti 1730*, quel Raganti che lasciò alla nostra chiesa una ricca eredità fra le quali: "**la casa di via Chiasso, sua residenza, composta di 12 stanze, più orto e terrazzo**". E su questo terrazzo la lapide con il distico in oggetto.

Romano

LA PARANNANZA

.... sarebbe a dire un buon grembiule da cucina. Ce lo regalavamo sempre uno, per Natale, mia cognata Tina ed io. Ne conservo ancora alcuni poiché, nel tempo, ho usato sempre meno questo valido aiuto durante le pulizie e faccende di casa. In questi giorni in cui devo confortare mio marito in ospedale, nella premura di provvedere a tutto il possibile, specialmente in cucina, trovo necessaria una protezione per i miei indumenti e ricorro ad un buon grembiule che mi ripara da eventuali indesiderate medaglie ed untuosità.

Vedendomi allo specchio, in bagno, mi è capitato di sorridere compiaciuta perché ho avuto la sensazione di completezza di dama di casa con quel grembiule che ripara indesiderati schizzi.

Ci sono ancora grembiuli in vendita, nei reparti biancheria, ma sembrano assai meno considerati rispetto al passato. Ora, da anziana, con la vista più debole e con un bel po' di ansia nel cuore, mi occorre un amico sincero cioè il grembiule da cucina, la famosa parannanza in dialetto napoletano, e va tutto in sicurezza.

Paola G.Vitale - Luni Mare

*I Santi, come sanno distinguere i veri tesori!
Come sanno andare al di là della polvere umana
per fissare lo sguardo sul grande dono di Gesù,
che è l' Eucarestia.*

Card. Angelo Comastri

I nostri poeti

FANTASIE

Dentro alla trasparenza
di un bicchiere vuoto
vedo cose
che altri non vedono:
orchestra di violini sonare,
gabbiani in volo,
un mare pieno di trichechi,
fenicotteri rosa,
pulcinella di mare,
una spiaggia
piena di bambini
che giocano
con questi animali.

Pace,
pace infinita
di cuori sereni,
improvvisamente
apro gli occhi:
ho sognato.

M. Grazia Podenzana Belli

LA CANZONE DELL'ATTESA

E' triste la canzone dell'attesa:
singhiozzi di parole in rotta musica;
altare spoglio, privo dell'immagine;
pane o focaccia cotti senza lievito;
gelido inverno, povero di frutti;
noia che lascia in bigia ragnatela;
ore, anche attimi; secoli, in un'ora.
Tu non ci sei e lunga è questa attesa.

Ma la speranza, come un'altalena,
riesce a darmi spinte nell'azzurro.
Tu non ci sei; ma aspetto il tuo ritorno.

E già men triste scivola l'attesa:
e ritrovo parole e dolce musica;
sull'altare ora venero un'immagine;
nella farina infondo dolce lievito;
ben calda, pur d'inverno, colgo frutti;
sprizza mille color la ragnatela;
attimi, gli attimi; e meno lunga un'ora.
Ricco è chi attende e gioia è pur l'attesa.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

I SOGNI

Sul prato della notte,
catturerò i sogni,
prima che
se ne vadano con l'alba.
La notte sconfinata nell'aurora
per non ritrovare mai
lo stesso giorno o il tempo
che ha lasciato alla memoria.
Intanto polveri e tracce
confuse all'orizzonte
si fanno vive nel presente per ricordarci
la vita e farci scendere dai fragili piedistalli
della noia e dell'incoscienza.
Detestante e devastante è l'eco
nei subbugli dei silenziosi ricordi.
Oltre i pensieri offuscati,
il basso faro della memoria
porta il rancore delle consuetudini.

Andrea Valentini

(da *Gocce di speranza*, Ed. Albatros)

COLOMBA DI PACE

Bianco è il tuo manto
segno di pace
scuoti il torpore di chi in letargo
chiude gli occhi
e sfugge alla realtà.

Batti le tue ali
e spazza il vento di guerra
che alberga nelle menti
di chi odia il fratello.
Fa battere il tuo cuore
e diffondi amore
come manna divina,
e mille mani raccolgono
e mangiano
e si irradiano d'amore.

Ma basta una nuvola di odio
per tornare nel buio
e nelle paure umane.

Franco Zucconi

PACE O SIGNORE

Dall'alto, o Signore,
 il Tuo sguardo s'irradi
 sul mondo sconvolto,
 dall'alto, o Signore,
 surga la voce Tua
 a frenar con impeto
 l'odio e il ferro mortale.
 L'umana gente, a dritta e a manca
 non sente più il timor di Dio,
 l'umana gente, o Signore,
 non ha più fede.
 La terra muta e cruda
 fa da campo di battaglia,
 in lungo e in largo
 in una diatriba furente
 di orrore e di dolore.
 Invano su questa terra
 l'umil pastore richiama
 con voce accorata
 gli uomini alla pace,
 invano le Tue parole,
 o Signore, non son sentite.
 E così negli angoli più remoti
 senza distinzione di colore o di razza
 la ferocia e la superbia
 si fan breccia tra il pianto
 e il dolore di anime caste.
 Tu, o Signore,
 che dall'alto domini
 la vita terrena,
 fa che la pace regni ancora nei cuori chiusi
 ad ogni voce mortale.
 Nel nome Tuo, o signore,
 ritorni il sorriso sulle labbra spente
 di chi soffre e spera,
 come colui che si risveglia
 da un incubo mortale
 disioso di rivedere se stesso
 in pace ... o Signore.

Franco Pedrinzani

CORIANDOLI... FRAMMENTI.

Frammenti di vita spesa negli spazi del tempo,
 si pongono a inventarlo ed esame della mente,
 lunghi corridoi percorsi in lungo e in largo
 in questa dimora arcana che è il vivere.
 Appaiono come luci in lontananza, ora fievoli,
 ora abbaglianti malinconie, sofferenze, gioie.
 In questa mia anima sempre pronta all'esame,
 mille gradini da salire, perigliosi cammini da
 affrontare.

Luci e ombre di un senso terreno,
 qualcosa di indefinito da dipanare,
 eppure vivere, pensare, amare!
 Maschere a migliaia si confondono fra la folla,
 sono false immagini del contemporaneo,
 non riuscire a trovare lealtà, pace, verità.

Quale destino poté riservare l'Altissimo ad ognuno
 di noi, arbitro e giudice di se stesso?
 Parole e propositi spesi nel nulla di un soffio di
 vento,
 e via vanno ipocrisie e maligni scrigni di stanchezza.
 Quante maschere ho visto, quanti sogghigni e turba-
 menti,
 in questo celato carnevalesco esistere,
 vengono giù coriandoli colorati, pezzi di effimera
 allegria,
 e come i coriandoli restano a terra a sporcare
 i marciapiedi, così torbidi vanno i pensieri.

Carmine Botti

GUARDA

Guarda quel cielo ... guarda,
 perché hai paura che si oscuri?
 E guarda quel fiore che si tinge di rosa ...
 ma tu hai già paura che muoia!
 Guarda quel prato che verde ...
 perché hai paura che ingiallisca?
 E guarda quei voli di passeri,
 che pazze quelle grida ...
 ma tu già pensi che svaniscono.
 Guarda la mano tesa, stringila forte adesso ...
 poi ti lascia.

Fiorella Bologna

PACE E GUERRA

L'enciclica di papa Giovanni XXIII *Pacem in terris*, pubblicata l'11 aprile 1963, è particolarmente attuale nel drammatico rigurgito di violenza di questi mesi, perché indirizzata "a tutti gli uomini di buona volontà: sulla pace fra tutte le genti, fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà.

La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio.

Con l'ordine mirabile dell'universo continua a fare stridente contrasto il disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli; quasicché i loro rapporti non possono essere regolati che per mezzo della forza.

Una deviazione, nella quale si incorre spesso, sta nel fatto che si ritiene di poter regolare i rapporti di convivenza tra gli esseri umani e le rispettive comunità politiche con le stesse leggi che sono proprie delle forze e degli elementi irrazionali di cui risulta l'universo; quando invece le leggi con cui vanno regolati gli accennati rapporti sono di natura diversa e vanno cercate là dove Dio le ha scritte, cioè nella natura umana. Sono quelle, infatti, le leggi che indicano chiaramente come gli uomini devono regolare i loro vicendevoli rapporti nella convivenza; e come vanno regolati i rapporti fra i cittadini e le pubbliche autorità all'interno delle singole comunità politiche; come pure i rapporti fra le stesse comunità politiche; e quelli fra le singole persone e le comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale, la cui creazione oggi è urgentemente reclamata dalle esigenze del bene comune universale."

Nel 40 a.C. lo storico romano Sallustio nel *De bello jugurthino* affermava: "Concordia parvae res crescunt, discordia maxumae dilabuntur." (Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia anche le più grandi si autodistruggono)

Un estraneo al Cristianesimo che non era ancora nato, con un'espressione estremamente sintetica anticipa nella sostanza la *Pacem in terris*. Cosa intendo sottolineare con questa affermazione? Semplicemente che l'uomo è in grado di capire come la guerra sia solo distruzione aberrante dell'uomo e delle cose, mentre la pace è il concorde desiderio di costruire solidarietà e bene diffusi.

E' un giudizio profondamente negativo verso l'operare dell'uomo che nega l'evidenza e non vuole comprendere i vantaggi che ne deriverebbero dalla pace, infatti ci si potrebbe dedicare a risolvere i seri problemi creati dai cambiamenti climatici; si potrebbe sollevare culturalmente, socialmente ed economicamente le masse di persone costrette a vivere sotto la soglia della povertà e tenute ai margini di una vita dignitosa; si potrebbe far sparire il potere di pochi, troppo spesso inadeguati, indegni e violenti nell'imporsi ad ogni costo su intere popolazioni inermi e vittime perché impotenti. Interi continenti tornerebbero a vivere e a dare speranze di futuro a milioni di persone - perché anche

loro sono persone – trattate come scarti inutili e fastidiosi solo da sfruttare. Un esempio di questi giorni.

I Palestinesi aspirano ad avere poche cose e soprattutto un po' di serenità dopo decenni di sofferenze, ma l'invasore Hamas, sostenuto da ambizioni di potere miscelato con assurde giustificazioni religiose di terzi che vivono fuori dal teatro di guerra, li usa e li sfrutta per i suoi chiari, ma torbidi, scopi.

Qual'è l'origine di tutto ciò? La discordia, sinonimo e conseguenza dell'odio etnico e religioso.

Quando nacque la Pacem in terris era in atto la guerra fredda dove le due maggiori potenze vincitrici della seconda guerra mondiale si contendevano la leadership mondiale.

L'episodio che fece tremare il mondo furono i missili con testate nucleari in partenza per Cuba. Papa Giovanni ebbe un ruolo fondamentale nel disinnescare la crisi e sembrò aprirsi uno spiraglio di convivenza armata.

Oggi la situazione è molto più complessa poiché i protagonisti in negativo sono diversi per numero e motivazioni. Il risultato è un lungo elenco di guerre, guerricciole territoriali, di dittature violente, di soprusi e aggressioni di ogni tipo e gravità che interessano tutti i continenti.

Realisticamente papa Francesco parla di terza guerra mondiale a pezzi, dove ogni protagonista guerrafondaio si muove seguendo le proprie strategie e i propri obiettivi. In queste condizioni diventa difficile trovare interlocutori in grado di intervenire e suggerire soluzioni accettabili. Gli sforzi di papa Francesco, unico interlocutore *super partes*, finora non hanno sortito risultati visibili.

Pochi sono al corrente di quanto accade nel Caucaso dove l'Azerbaijan, militarmente ed economicamente più forte, ha messo a ferro e fuoco un territorio della repubblica armena e ne minaccia l'invasione.

In tutto questo bailamme, i media, sempre a caccia di scoop ed eventi nuovi ed impattanti, hanno dimenticato l'aggressione all'Ucraina, ai migranti che arrivano anche dai lontani Pakistan e Afghanistan.

Ora dico una cattiveria, ma sbagliando, talvolta si dice il vero, sembra che questa abbondanza di notizie dolorose soddisfi appieno i TG e la carta stampata, che finalmente non sono carenti di accadimenti da cui scegliere i più appetibili. Poi, i politici e i governanti si sentono in dovere di esprimere le loro ovvietà per incrementare la loro visibilità.

In conclusione, è un quadro veramente triste anche per la mancanza di rispetto al creato e alle sue creature che mette in evidenza come la fede verso il Creatore, che ogni confessione religiosa professa di avere radicato, sia sempre più un fatto marginale da cestinare.

Oggi l'uomo ha "creato" l'intelligenza artificiale e il Creatore e il suo unigenito, Gesù, sono ormai una realtà obsoleta da circoscrivere al Concilio di Nicea (325), quindi alla storia del lontano passato.

LA FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

Oggi, per noi parrocchiani di S. Giuseppe e S. Martino, ricorre una grande solennità: la festa della Madonna della Salute, una festa molto sentita e che richiama molti fedeli provenienti anche da altre parrocchie del Vicariato di Luni. Per questo, oggi, tutti i fedeli sono stati invitati a partecipare alla S. Messa solenne che si è svolta nella Chiesa di S. Martino e che ha rappresentato l'unica cerimonia religiosa della parrocchia, proprio per rendere omaggio e preghiera alla nostra Madre Celeste, da parte di tutti i parrocchiani. La festa della Madonna della Salute trae origine da un avvenimento di circa quattro secoli fa e che precisamente risale al 1630 allorché, nella Repubblica di Venezia, si concluse la drammatica pestilenza che minacciava di annientare l'intera città, causando circa ottantamila morti.

Fu infatti in quell'occasione che il Patriarca di Venezia implorò la nostra Madre Celeste perché salvasse la città, liberandola dal terribile male. Il Patriarca Giovanni Tiepolo ordinò preghiere per implorare la grazia da Maria ed il Doge Nicolò Contarini ed il Senato della Repubblica Veneziana fecero voto di costruire una chiesa dedicata alla Vergine Santissima e la intitolarono "Santa Maria della Salute". Fu per questa ragione che fu fatto dono a Maria Santissima ed al mondo intero di un vero capolavoro d'arte, che divenne mèta di incessanti pellegrinaggi. Infatti, sono davvero innumerevoli i fedeli che si recano a questo Santuario per chiedere grazie, conforto ed assistenza alla loro e nostra Madonna della Salute.

Questa devozione alla Madonna della Salute venne introdotta anche fra i fedeli di S. Martino che, nella loro bellissima e storica chiesa, posero una immagine, dipinta nel secolo scorso, che risveglia una profonda spinta alla preghiera ed una intensa devozione ed a Lei affidano la salute del corpo e dell'anima, nella consapevolezza che il peccato ci ha esposti alla malattia ed alla morte.

A Lei chiediamo, per noi, per i nostri cari e per i nostri fratelli, l'importante dono della salute. Alla nostra Madonna della Salute chiediamo anche che ci aiuti a servire ed amare i nostri fratelli, come Gesù ci ha amati e continua ad amarci e che " soccorra i miseri, aiuti i deboli, conforti i piangenti, protegga gli emigranti, salvi i peccatori, preghi per il nostro popolo e santifichi i sacerdoti perché tutti sentano il Suo potente patrocinio", come è stato chiesto da tutti i fedeli, alla fine della S. Messa, implorando il Suo Santo aiuto.

Oggi viene quindi celebrata una solenne S. Messa, con grande partecipazione di popolo. La Chiesa è infatti gremita di fedeli che pregano ed elevano alla nostra Madonna della Salute inni che sgorgano davvero dal cuore.

Molto coinvolgente l'omelia di Padre Michele di cui riporto la prima parte: "Ogni anno celebriamo questa festa, questa memoria, umile e semplice, in onore della nostra Madre, la Vergine Santissima, Madonna della Salute.

Io sono convinto che ciascuno di noi ha sempre bisogno della salute e per questo, oltre pregare per la salute, ci rivolgiamo anche al nostro medico di famiglia. Ma tutti noi sappiamo che, oltre questo, noi cristiani siamo chiamati anche ad avere una salute spirituale che è la nostra forza e, per vivere la salute spirituale, abbiamo tanti mezzi, semplici, come la preghiera che esprime la nostra fiducia di parlare con qualcuno che non vediamo ma dentro di noi sentiamo la sua presenza, sempre aiutati dalla nostra Madre Celeste che Intercede per noi, come ci raccontano alcuni episodi del Vangelo. Intercede, ci prende per mano e ci porta alla presenza del Padre Altissimo. Ma siamo anche convinti che il Signore non è lontano, ma è presente nella nostra vita ed oggi noi vogliamo rinnovare e rinforzare la nostra fede. Sappiamo che nel mondo, nella nostra società, nelle nostre comunità, nelle nostre case, ci sono momenti difficili, momenti di difficoltà che incontriamo nel nostro cammino umano, nel nostro cammino materiale, nel nostro cammino spirituale, nel nostro cammino cristiano, ma oggi siamo chiamati a rinnovarlo, a rinforzarlo come comunità cristiana, vivendo la nostra fede non secondo i nostri intendimenti, ma secondo il desiderio di Dio e questo desiderio

di Dio viene espresso oggi, in questo brano che abbiamo appena ascoltato.

Nelle ultime due domeniche abbiamo ascoltato due parabole: quella dell'accoglienza e quella del rifiuto. Ricordate? Due domeniche fa, il papà ha due figli ed entrambi sono invitati ad andare a lavorare nella propria vigna. Uno accoglie l'invito e l'altro lo rifiuta.

La Domenica scorsa abbiamo ascoltato la parabola del padrone che ha sempre una vigna ed affida la sua vigna ai contadini, ma i contadini, al momento della raccolta, rifiutano di dare la parte spettante al padrone ma, anzi, i servi inviati dal padrone per ottenere la parte del raccolto vengono maltrattati ed addirittura uccisi. Nella parabola di oggi non siamo più chiamati a lavorare nella sua vigna, ma il Re fa una festa e ci vengono descritti due comportamenti molto significativi: quello del rifiuto e quello dell'accoglienza.

Nel brano che abbiamo ascoltato oggi ed in quelli delle due domeniche precedenti Gesù parla alle autorità religiose, quelle che avevano il potere all'epoca di Gesù ed a loro vengono rivolte queste tre parabole nelle quali viene rifiutata la presenza di Gesù come presenza del Regno dei Cieli. Non è un regno del dopo, ma un regno presente. Anche noi, oggi, siamo invitati ad accogliere questo Regno che rappresenta il Signore nella potenza della Sua Parola che abbiamo ascoltato.

Allora la domanda che dobbiamo porci è questa: "Ma noi vogliamo entrare nella festa del Signore o la rifiutiamo?" Mi domando, sempre riguardo al brano che viene proclamato: "Ma qual è l'intenzione di Gesù che manda i suoi servi che sono I suoi profeti?". Manda un primo gruppo e viene rifiutato, poi manda un secondo gruppo che non solo ha ricevuto il rifiuto, ma alcuni sono stati cacciati ed uccisi. Allora non soltanto il Re si inquieta, ma invia le sue truppe per uccidere quegli assassini e dare alle fiamme la loro città.

Questo scrive l'Evangelista, riportando queste parole di Gesù, per richiamare l'attenzione sul messaggio che viene dopo, perché un terzo gruppo dei servi viene inviato sulle strade con questo mandato: "Andate e portate alla festa tutti quelli che trovate". I servi andarono e trovarono tutti, quelli buoni e quelli cattivi, per entrare nella festa e la festa si riempì, ma poi entrò il Re e lì c'era uno che non indossava l'abito nuziale.... Dobbiamo capire le usanze dell'epoca.

Quando una famiglia o un capofamiglia realizzava una festa di matrimonio, in quell'epoca, agli invitati veniva regalato un mantello, per entrare nella festa, da parte del capofamiglia. Allora quell'uno che era entrato nella festa senza indossare l'abito non indossava l'abito perché ha rifiutato quel regalo del Re per entrare nella festa. Erano questi gli usi che vigevano in quell'epoca.

Il capofamiglia che organizzava la festa dava quel mantello che veniva indossato per entrare nella festa. E quell'uomo che entra, rifiuta quell'offerta del padrone o del re per entrare nella sua festa. Come mai l'ha rifiutata? Per noi oggi è semplice.

Quell'offerta che ci viene data per entrare nella festa, come cristiani, consiste nella grazia e nella misericordia di Dio. Ma davvero? Con tante cose che ho fatto di male, il Signore mi perdona, mi offre la sua misericordia?

Devo pregare tanto per ottenere la Sua grazia e magari devo anche rifiutare le cose che mi piacciono per meritare la grazia del Signore. La grazia non viene imposta, ma ricevuta come offerta e proprio oggi ascoltiamo questo brano del regalo di Dio per entrare nella festa e quindi la sua misericordia.

Quell'abito è la grazia di Dio e chi indossa quest'ambito è chiamato anche a regalare quella grazia che è stata ricevuta gratuitamente, agli altri. Cioè fare anche del bene anche nel nostro agire, magari con gesti semplicissimi, per vivere questa presenza di Dio nella nostra vita e oggi chiediamo l'intercessione della nostra Madre, la Vergine Santissima....."

Spett. Redazione,
 sul “Sentiero” n° 7, ottobre 2023, a pag.10, in un articolo dal titolo “Il sinodo dei Vescovi”
 viene data una documentata soluzione ad alcuni “**Dubia**”, attualmente in discussione al Sino-
 do, che da tempo dividono il mondo cattolico, ossia: *preti sposati, sacerdozio e diaconato
 alle donne, nozze omosessuali*. Prima di essere scomunicato dal Sant’Uffizio, vorrei portare il
 mio piccolo contributo in dialetto al dibattito:

'L scisma a Ort'nò?

I genta d' Nicola e d' Ort'nò
 dèn sta sempr c'rdenti,
 bravi cristian, onesti e devoti,
 i n' han' mai pers' na messa
 e nisciun i ga mai rot' i badoti.
 Ma da quand' dè arivà Rati 'n r'dazion'
 zione
 ecch' ch' dè comenz' la confujion.
 C'l brav'omo i sé misso a scriv're
 di religion, d'sacramenti e d' salmi,
 e ogni meso 'n tl' boletino
 i spieghè l'vangelo mèi che l' frato 'Ndovino.
 no

A sian 'n tl' Domila, - i dije -,
 basta coi vescovi, abati e ton'gon'
 chi taghn, i cujn' e i predg'n
 per non perd're 'l s'giolon!
 Basta con la solita m'nè
 d' santi, rosari, litania,
 gh'vo na' bèla spolvrata
 a partire dala sagrstia!
 La manch' i preti?
 A gh' dan' la moghyiera,
 E ala dònà p'rché
 a 'n gh fan' dire la messa?
 Tant' la musica dè sempre la stessa!
 E cos' dè pò stà storia che do omi
 ni
 in s' poss'n sposare?
 Anch' chi dè ora d' cambiare!
 Na bèla b'ndizion,
 i confeti, n' scampanata,
 'n par d' baji
 con 'n po' d' rossetto
 e po' tuti a pranzo col preto|.
 Avanti o genta, via la roba vechya,
 a siam moderni, i vl' dije Rati
 chi conosc' ben la Bibbia,
 e dè omo d' poga parola e
 tanti fati!

Le persone di Nicola e Ortonovo
 sono sempre state credenti
 buoni cristiani, onesti e devoti
 non hanno mai perso una messa
 E nessun ha mai rotto loro le scatole.
 Ma da quando è arrivato Ratti in reda-

Ecco che è iniziata la confusione.
 Quel buon uomo si è messo a scrivere
 di religione, di sacramenti, e di salmi
 e ogni mese nel Bollettino
 spiega il vangelo meglio di frate Indovi-

Siamo nel 2000 - dice-
 basta coi vescovi, abati e tonaconi
 che tagliano, cuciono e predicano
 per non perdere il seggiolone.
 Basta con la solita minestra
 di santi, rosari e litanie,
 ci vuole una bella spolverata
 a partire dalla sacrestia
 Mancano i preti?
 Diamogli moglie!
 E alle donne perché non
 le facciamo dire la messa ?
 Tanto la musica è sempre la stessa!
 E poi cos'è questa storia che due uomi-

non si possono sposare?
 Anche qui è ora di cambiare!
 Una bella benedizione,
 i confetti, una scampanata
 un paio di baci
 con un po' di rossetto
 e poi tutti a pranzo col prete.
 Avanti o gente, via le cose vecchie,
 siamo moderni, ve lo dice Ratti
 che conosce bene la Bibbia:
 ed è uomo di poche parole
 e tanti fati.

IL CIMITERO DI SAROCO

Tarda il sentiero in un silenzio d'erba
 che ingialla di rammarico, e rinverde
 non mietuta tra un vel d'aridi gambi.
 Una rosa selvatica, una stella
 d'iride azzurra, affacciansi talora
 da quel deserto, come un sogno..., un sogno
 che intende co' le pallide pupille
 a un altro sogno, lunghi, interminato.

Un suon di foglia che sul gambo oscilla,
 il volo silenzioso d'una magra
 farfalla bianca, il canto d'un uccello,
 o il vento, che tra gli alberi viaggia
 il monte, con il sole, con le stelle
 e con le vele di nubi, variando
 colloqui d'ombre e immagini di luce...

E in aria pende a l'infinito un'eco
 di mar che rompa a un'invisibil riva,
 o nella valle o dietro il monte.

Ed ora...

è questa la tua vita, o madre mia.

C.R.C.

(Il camposanto di Ortonovo visto da Ceccardo)

1 NOVEMBRE - I SANTI

La vocazione di ogni uomo o donna è la felicità. Può essere cercata in tanti modi: nella brama del potere e del possesso, oppure nel gettarsi in distrazioni e divertimenti. I Santi hanno scelto un'altra via: si sono fidati della parola del Signore e hanno trovato la felicità là dove nessuno la cercherebbe, nelle Beatitudine: povertà, mitezza, misericordia, purezza del cuore, pace, perdono, sofferenza.

Oggi è la Giornata della santificazione universale.

LA RELIGIONE

E' opportuno dire prima cos'è la Religiosità. E' il comune sentimento, che l'uomo avverte fin dai tempi primordiali, di rispetto e di fede suggerito da un vago senso del divino che è presente in ogni persona e che è diverso da individuo a individuo. E nasce dall'evidenza che esista o esistano figure sovraumane che hanno dato vita alla realtà cui apparteniamo e che la regolano. Pertanto è un sentimento forte, ma indefinito e generico.

Detto questo, come nasce una religione strutturata con il suo credo definito e i suoi riti? E perché l'uomo è religioso? Se esiste il creato, deve esistere un creatore in grado di realizzare dal nulla quanto pensato. Questo rappresenta il ragionamento più semplice che si ritrova identico sia presso i popoli primitivi, sia presso quelli più evoluti culturalmente. Cicerone nel *De natura deorum* ha espressioni che sembrano richiamare la Bibbia: " Dio non si vede, ma si riconosce dalle sue opere. Non ci sembra forse evidente quando alziamo gli occhi al cielo e contempliamo il creato, che ci debba essere una mente suprema che regga tutto il mondo? Se uno entrando in una casa, in una scuola o in un tribunale vedesse regnare dovunque regolarità e ordine, non potrebbe pensare che questo fosse opera del caso; ma dovrebbe confessare che ci deve essere qualcuno che comanda e che è obbedito; a più forte ragione in così grande varietà di movimenti degli astri, nell'ordine di tanti e così smisurati esseri, dovremo necessariamente ammettere una mente che regola i complessi movimenti dell'universo. E' di tale evidenza solare l'esistenza degli dèi che negarla sarebbe lo stesso, a mio avviso, che essere affetto da pazzia." Ci sono anche le eterne domande che l'uomo si fa e che rimandano tutte ad un Essere Superiore e quindi all'esperienza religiosa intesa come progetto primario della vita di ciascuno: Da chi siamo stati creati? Che senso ha la nostra vita? Perché c'è il male nel mondo? Dove andiamo? E' possibile che l'uomo finisca come tutti gli animali (cioè, come il lombrico), oppure che l'esigenza di non estinguersi per sempre corrisponderà ad un'altra vita oltre quella terrena?

La **Religione**, quindi, è il rapporto che intercorre tra l'uomo e l'Essere Superiore che comunemente è chiamato *Dio* e per il razionalismo aristotelico *Logos*, ovvero il pensiero assoluto (eterno ed infinito) capace di creare dal nulla.

L' **insegnamento** è la trasmissione di informazioni e nozioni indispensabili per avere una chiara conoscenza del problema fede e del suo bisogno.

La **catechesi** è l'invito e la guida per mettere in pratica quanto insegnato (es. seguire quotidianamente la volontà di Dio e pregare come forma di ringraziamento). I luoghi fondamentali per attuare la catechesi sono la famiglia (oggi non più, tranne eccezioni) e la parrocchia (sempre più in difficoltà per carenza di sacerdoti e di aiuti laici adeguati).

La **cultura** rappresenta l'insieme di tutti gli elementi (linguaggio, tradizioni, modi di vivere, arte, musica, vita familiare e sociale, ecc.) che sono specifici di ogni popolo che vive in un preciso territorio ed ha sensibilità diverse dagli altri verso l'apprendimento del messaggio di fede (es. la cultura italiana, quella danese e quella ghanese sono ben diverse tra loro).

La **confessionalità** indica l'esperienza religiosa secondo una particolare confessione, cioè il suo modo di credere, di governarsi con leggi e di organizzare il culto. Per gli italiani la confessione è quella cattolica, perché la maggioranza sono battezzati, comu-

nicati e cresimati secondo tale confessione. Lo studio della religione cattolica non esclude – anzi, è utile – la conoscenza delle altre confessioni per un sereno confronto critico che di solito conferma la scelta. Sulla base del libero arbitrio ciascuno, infatti, è libero di scegliere o rifiutare.

I giovani dovrebbero ricordare che la prima libertà da conquistare è “la libertà dall’ignoranza” e non “la libertà nell’ignoranza”. Quest’ultima rende fragili e schiavi e si cercano nefasti surrogati (violenza, bullismo, droga, vizi di ogni tipo, ecc.). È un dato evidente che, per ragioni diverse, prima o poi, ogni persona incontra gli ovvi e pressanti interrogativi che riguardano il senso della vita umana come il perché del dolore, del male, della morte, del destino dell’uomo, del valore della legge morale, dei rapporti sociali. Un’adeguata risposta a questi interrogativi aiuterebbero alla comprensione dei seri problemi come la felicità, la giustizia e la pace viste da ogni angolatura ed ampiezza. Il tutto è messo a dura prova da altri fenomeni, che oggi sembrano avere maggiore attrattiva, come i processi di tecnicizzazione, di secolarizzazione e di prevaricazione, anche violenta, che spingono verso il bisogno dell’immediato e del visibile con la incontestabile preferenza data all’utile e al dilettevole. Poi, basta nella quotidianità una esperienza dolorosa o negativa per far riemergere nell’uomo le sue ansie, le paure e il senso di impotenza che porta alla frustrazione, alla disperazione e, a volte, per fortuna, a cercare nella fede l’ancora di salvezza.

La fede non è filosofia, perché mette a disposizione motivazioni psicologiche che possono incidere profondamente sul singolo bisognoso di vedere la luce in fondo al tunnel.

A conferma che i popoli di ogni tempo, di ogni cultura e luogo hanno una qualche forma di vita religiosa, lo storico greco Plutarco scriveva: “Se tu andassi in giro per il mondo, potresti trovare città prive di mura, di re, di case, di monete, di lettere, ignare di ginnasi e teatri; ma una città priva di templi e di dèi nessuno vide mai. Io penso che facilmente si possa edificare una città senza suolo, piuttosto che una cittadinanza si unisca e si mantenga, mancando interamente della credenza degli dèi.”

Varie sono le correnti di pensiero che giustificano un fatto o una credenza religiosa: la **visione razionalistica** della religione indica la filosofia come la religione dei dotti, mentre l’esperienza religiosa appartiene alle masse popolari, poiché basata su elementi grossolani legati all’ignoranza (Le pseudo apparizioni mariane di Medjugorje e di Trevignano potrebbero, purtroppo, validare questa tesi); la **visione moralistica** ritiene la religione come la conoscenza e la pratica di una serie di doveri etici della persona; la **visione antropologica** ricerca la religione nella paura e nel tentativo di dare una spiegazione non sorretta dalla razionalità e dimostrabile ai fenomeni naturali, quindi alla non conoscenza delle leggi della natura e alla divinazione di questi fenomeni (es. Giove tonante, cioè padrone dei tuoni; Ra, il dio sole per gli egizi e raffigurato con una sfera rossa o oro); la **visione sociologica** riduce la religione ad un sistema di legami sociali intangibili e vincolanti.

Questa classificazione della religione non può soddisfare il cristiano, perché manca l’elemento fondamentale che identifica il cristianesimo: il sentimento dell’infinita dipendenza dell’uomo da una Realtà al di fuori di lui, ma che offre un legame da Padre a figlio basato sull’amore. L’amore: ecco la grande novità che rende il cristianesimo unico nel complesso mondo della religiosità. Solo l’amore infatti trasforma l’arido ed egoistico baratto del “*do ut des*” in dono reciproco.

ACQUA A CATINELLE

< Accidentaccio – imprecava Rosanna, correndo sotto una pioggia torrenziale, con i libri sotto il braccio e la borsa a tracolla – proprio adesso doveva piovere...questa è sfiga!> Il suo orologio segnava le tredici. Raggiungere la fermata del bus le parve impossibile. Fortunatamente inforcò l'autobus al volo. E si sistemò in fondo al corridoio. Notò gli sguardi dei passeggeri appuntarsi su lei. E se ne compiacque. C'era abituata. Era talmente bella! Questa volta però la scrutavano in modo insolito; parevano spilli che volessero infilzarla. Solo allora Rosanna si rese conto del vestito leggero che indossava. L'acqua l'aveva reso trasparente con le forme del suo corpo ben visibili. Come dettava la moda, anche lei non risparmiava slip ridottissimi e reggiseni a balconcino. Quel giorno poi aveva scelto un kit di colore rosa. Figurarsi lo spettacolo! Tentando di coprirsi in qualche modo, incrociò le braccia sul petto e appoggiò i libri all'altezza del pube. Si vergognava da morire, tra quei viaggiatori che conosceva bene, e con i quali condivideva il tragitto ogni giorno. Così alla prima fermata scese. Dove poteva andare in quello stato? E sua mamma, non vedendola, si sarebbe preoccupata? Doveva togliersi dalla strada. Si rifugiò nel primo portone che trovò aperto. Nel palazzo nessuno transitava. In quell'ora prandiale, dai pianerottoli giungevano soltanto rumori di piatti e voci di commensali. Rosanna si sistemò sopra uno scalino. I gomiti posati sulle ginocchia e il mento tra le mani. Per studiare come uscire dalla situazione. Di lì a poco una arzilla vecchietta varcò il portone. < Cosa ci fai qui? - domandò alla ragazza – ti senti male?> Rosanna, frastornata, non ebbe la forza di rispondere ma si limitò a fare cenno di no col capo. < Cosa ti è successo- le chiese con aria preoccupata la donna – qualcuno ti ha fatto del male? Fammi vedere, ti hanno schiaffeggiata? Hai la faccia rossa, il vestito sgualcito e i capelli arruffati e fradici. Vuoi che telefoni a tua mamma o chiamo il 118? Ma dimmi intanto come ti chiami.> < Non è niente – la rassicurò Rosanna – mi sono soltanto bagnata. Stia tranquilla.> < Ti hanno violentata? In una villa? E chi ti ci ha portato?> Accidenti alla nonnina sorda! < Ma no- aggiunse la ragazza, alzando la voce al massimo – sono uscita da scuola e non avevo l'ombrello. Non vede com'è bagnato il vestito?> < Ti hanno tramortito? Oh mio Dio!> esclamò la donna, terrorizzata. < Ma non è successo niente. Appena il vestito si asciuga me ne vado. Perciò mi sono rifugiata nell'androne.> < Ti hanno scaricato sul portone? Ma allora stai proprio male.> <No, no, no!> urlò Rosanna. La nonnina si diresse all'ascensore. < Che liberazione! - sospirò Rosanna -ci mancava solo la vecchietta sorda come una campana.>La pausa durò pochi minuti. Arrivò, a sirene spiegate, un'ambulanza. La ragazza fu caricata sulla lettiga e da lì all'ospedale. E poi tutte quelle domande sulla presunta aggressione, sulla villa, e così via. La vecchietta, fin troppo premurosa, aveva combinato un bel pasticcio. Ridimensionato soltanto quando si presentarono al Pronto soccorso i genitori di Rosanna, avvisati da alcuni passeggeri testimoni della breve comparsa della ragazza sul bus. Malgrado l'episodio increscioso, Rosanna non ha mai odiato l'acqua. Tutt'altro, lei con l'acqua ha un feeling del tutto speciale. E' istruttrice di nuoto. E va sovente in crociera con suo marito che fa lo skipper. Però non dimentica di portarsi dietro un ombrellino. Non vorrebbe trovarsi impreparata. Anche perché le sue forme, a cinquant'anni suonati, non sono più tanto perfette... come quelle di una volta.

Anna Maria Tarolla

Domenica 11 giugno - Santissimo Corpo e Sangue di Cristo -

Gesù, con la sua ascesa al Cielo, non volle abbandonarci, ma volle essere sempre vicino a noi per mezzo del pane e del vino, per renderci membra dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Pur essendo stato messo in croce, anche ad espiazione dei nostri peccati, non esita a donarsi. Può esistere un amore più grande?

Io mi reco nella Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice di Isola, dove viene battezzato Nicolò, per partecipare alla S.Messa celebrata da Don Carlo. Ecco la sua omelia: "Siamo ad un altro grande impegno che la Chiesa oggi propone alla nostra attenzione di cristiani, di credenti. Come dicevo all'inizio della S.Messa, il nostro nome, come il nome di Nicolò, è scritto nel libro della vita di Dio. Non c'è una penna che possa scrivere il nome. È la vita. Sono la mamma e il papà che danno alla loro creatura la possibilità di diventare figlio di Dio, perché loro sono il veicolo dell'amore, attraverso la loro creatura, ma non tutti siamo nati per avere un figlio, ma possiamo anche dire, senza aver paura di sbagliare, tutti siamo nati per amore. Se si mette in dubbio questa cosa, diventa poi un problema. Ma io penso di essere nato per amore, penso anche voi e proprio qui incomincia quella che è la storia importante della nostra vita ma, se non fosse legata alla fede, che storia sarebbe? Una storia naturale. Ma uno si può accontentare di una storia naturale? Penso di sì, ma che cosa mancherebbe allora? Questo rapporto di amore. Allora voi capite che se io dico che Dio è Padre, Creatore, vuol dire che la mia vita è un progetto che devo scoprire e lo devo scoprire attraverso quelli che sono i miei percorsi, la possibilità che Tu hai dato a questo piccolo bambino - ecco la possibilità - di scoprire l'amore di Dio nella vita. Però noi dobbiamo aiutarlo, dobbiamo essere capaci di accompagnarlo come voi siete stati accompagnati a ricevere il dono della Prima Comunione. Ma non è mica facile! Ci sono tante cose nella vita. Forse qualcuno dirà che sono cose più importanti di queste. Non lo so. Io dico di no però

qualcuno potrebbe dire: "Qui c'è un bel sole. Vado al mare. Ma, perché Gesù vieta di andare al mare?". No, anzi! Il mare è un dono di Dio però, forse, Gesù ti dice anche: "Vuoi gustare il mare? Illuminalo con la fede! Vuoi gustare tuo figlio? Offrigli il dono della vita! Vuoi gustare la tua casa, le tue cose, il tuo lavoro? Illuminali con la fede!" Ed allora diventerà tutto appiattito, altrimenti qualche volta l'uomo pensa che il fine giustifica il mezzo e per arrivare a quello - e lo vediamo - non c'è bisogno che io ne parli: la guerra, la violenza, chi vuol rubare la vita ai nostri giovani, ai nostri bambini, bambini piccolini che vengono chiamati ed addestrati già alle armi e, invece di dar loro un giocattolo, danno loro un pugnale, una spada. Ma non è mica una cosa strana! C'è purtroppo, o peggio, la sopraffazione contro la donna, ma perché questo? Perché c'è qualcosa che decide che la vita è solo apparenza ed allora, per essere io felice e per la mia felicità, provo un terremoto. E no! Dio è Padre, Dio è amore! Allora l'Eucaristia è il dono che ci accompagna in questo cammino ed abbiamo bisogno di essere posti nel cammino della nostra vita. Abbiamo bisogno che qualcuno ci tenga per mano e che ci dica: "Ti voglio bene. Non aver paura!". Anche se dovessi camminare nella valle del pianto, non temerei alcun male perché Tu, Signore, sei con me. Il tuo bastone mi dà sicurezza e forza, il Tuo volto, il Tuo piccolo pezzetto di pane oggi, per me, è la bontà, è l'atto di amore per la mia vita.

E ora vogliamo accompagnare questa famiglia e tutti noi, in questo momento così importante, a vivere il santo dono del Battesimo e la gioia grande dell'Eucaristia".

Domenica 18 giugno - Dice il Signore: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!". Quindi non ci resta altro che pregare perché il Signore doni alla sua Chiesa pastori che dedichino l'intera loro vita per noi che siamo il gregge del Signore. Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di

S.Martino e riporto, di seguito, la prima parte dall'omelia pronunciata da Padre Michele: "Possiamo dire che questa è la domenica della nostra missione. Gesù chiama i primi discepoli e, possiamo dire, forma la sua prima comunità. Possiamo anche dire che Gesù condivide la sua missione con i suoi discepoli. Anche oggi Gesù dice a ciascuno di noi, oggi, nella nostra celebrazione, di partecipare alla missione di Gesù. È la missione che Gesù ci consegna. È bello perché, come dice l'Apostolo Paolo, quando eravamo ancora peccatori, condannati, Dio mandò Gesù e ci ha perdonati, senza che avessimo chiesto perdono. È Lui che si è avvicinato a noi e, possiamo dire, ci ha contaminati per coltivarci con la sua grazia. Non siamo stati noi ad andare da Lui, ma è Lui che è venuto da noi e ci ha dato, gratuitamente, la sua misericordia, come dice l'Apostolo Paolo e, grazie al dono di Dio, Gesù, siamo stati guariti e Gesù vuole darci anche la grazia di continuare la sua missione. La Domenica scorsa abbiamo celebrato il Corpus Domini, due segni semplici: il pane e il vino, come presenza reale e continua di Gesù nella nostra vita. Perché Gesù ha scelto questi due segni semplici? Avrebbe potuto scegliere un segno grande: un pezzo d'oro, ad esempio, ed invece ha scelto quelle cose che fanno parte della nostra vita, ma questi due segni, quando vengono consacrati, diventano presenza viva del Signore ed oggi il Signore vuole continuare questa missione semplice, ma nella sua potenza. È bellissima l'espressione dell'Evangelista Matteo, quando dice: "Gesù ne sentì compassione". Cosa significa "Compassione"? Significa: "Io soffro con te, piango con te, cammino con te, sono con te e quindi partecipo alle tue gioie ed alle tue sofferenze" e pertanto significa: "Sono con te in ogni momento della tua vita". Come Gesù ha sperimentato allora questo sentimento della compassione, anche oggi sente compassione per ognuno di noi, col nostro nome. Perché col nostro nome? Perché conosce i suoi discepoli col loro nome ed anche quando chiama noi, ci chiama col nostro nome e Gesù ci manda nel mondo perché anche noi diventiamo artefici della sua missione.".

Domenica 25 giugno - "Non abbiate paura" dice il Signore. Non dobbiamo temere chi uccide il corpo, ma chi può far perire l'anima. Abbiamo una certezza: "Il Signore è con noi" e da Lui dobbiamo farci guidare. "Gesù continua a parlare con i suoi discepoli - dice Padre Michele nella sua omelia - e oggi il Signore ci dice che siamo importanti ai suoi occhi e ci dice: "Voi valete più di molti passeri. Ma anche i passeri cadono per volontà del Padre Celeste". Sono animali e magari non contano come conta la vita di un essere umano, ma dice: "Senza il volere del Padre non accade nulla". Quindi neanche le cose più insignificanti, però Gesù dice per tre volte: "Non abbiate paura". "Non abbiate paura degli uomini, non abbiate paura per chi uccide il corpo. Non abbiate paura per nulla". Accettiamo questa parola di Dio in questa Domenica del Signore. L'Apostolo Paolo dice chiaramente che "Se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti". In abbondanza e cioè, ancor di più, la grazia che vuol dire la vita. In questa domenica siamo quindi invitati a vivere questo rapporto con Dio, un rapporto di amicizia, ma soprattutto un rapporto col Padre Celeste che, per mezzo di Suo Figlio, ci dice: "Non abbiate paura". La paura può significare per noi, oggi, la preoccupazione sia a livello materiale che a livello spirituale: "Che cosa succederà domani? Accadrà qualcosa di importante nella vita economica?". A livello umano abbiamo paura delle malattie, del dolore e quindi della sofferenza, mentre a livello spirituale, tante volte abbiamo paura di cadere nelle cose che offendono Dio. Ma il Signore ci dice oggi: "Non abbiate paura". Quindi dobbiamo mettere nelle mani del Signore la nostra vita, il nostro sostegno, la nostra luce. Dobbiamo diventare come i bambini che si affidano ai loro genitori, si lasciano guidare, si lasciano prendere per mano, si lasciano guidare dalle cose semplici. Anche noi oggi, spiritualmente, lasciamoci guidare dal nostro Padre Celeste che si manifesta nel suo Figlio Gesù, per mezzo della sua Parola che è stata proclamata, poco fa, nella

nostra celebrazione e fra poco ci sarà la Comunione: il Corpo e il Sangue di Gesù. Il Signore ci accolga, in questa domenica, perché il Signore è il nostro sostegno, la nostra luce, la nostra guida, il nostro Pane e ci dice: "Figli miei, non abbiate paura". Il Signore Onnipotente ci conceda questa grazia e chiediamo l'intercessione della nostra Madre, la Vergine Santissima".

Domenica 2 luglio - Per la grazia del Battesimo, il cristiano non appartiene più a sé stesso, ma è "vivente per Dio" ed appartiene a Cristo Gesù, morto e risorto per lui e, come dice il Foglietto "La Domenica", Gesù rivendica per sé il primato assoluto su tutto e tutti. Niente dev'essere di impedimento alla relazione più profonda che, per il cristiano, è quella con Dio. Io partecipo alla Santa Messa nella Chiesa di S. Martino e riporto, di seguito, alcuni brani dell'omelia di Padre Michele: "Gesù, in questa domenica, continua a parlare con i suoi discepoli che sono in missione.

La settimana scorsa Gesù diceva ai Suoi discepoli: "Voi valetе più dei passeri". Oggi Gesù continua a parlare, ma in modo duro per le nostre orecchie e continua a darci dei consigli, molto forti, ma dietro a questi consigli, ci consegna un messaggio: "Chi ama padre e madre più di me, chi ama figlio più di me, non è degno di me". Cosa vuol dirci? Gesù non ci dice che non dobbiamo amare padre, madre e figlio, ma Gesù vuole dirci una cosa molto importante, ma che tante volte non è facile mettere in pratica. Gesù ci chiede di mettere il Signore al primo posto perché il nostro amore venga perfezionato verso padre, madre e figlio o figlia.

Gesù dice di mettere al primo posto il Signore perché ci doni la forza di amare i nostri genitori ed i nostri figli, perché la forza del nostro amore non viene dal fatto che siamo bravi, ma perché mettiamo il Signore al primo posto. Non è che dobbiamo rifiutare di amare. Al contrario! Ameremo di più perché sarà il Signore la nostra forza. Sarà il Signore la nostra luce

e la nostra vita. È questo che il Signore ci dice. Possiamo dire che il nostro amore sarà più bello perché Dio è bello. Sarà più sincero: non sarà un amore ipocrita, ma un amore vero, perché mettiamo il Signore al primo posto. È questo che il Signore ci dice, ma se noi ci preoccupiamo solo umanamente, prima o poi ci stanchiamo o ci si inquieta.

Se invece al primo posto c'è l'amore di Dio, questo sarà sempre la nostra forza, anche se non veniamo corrisposti dai nostri fratelli. Magari ci comportiamo bene ed amiamo veramente e magari veniamo corrisposti negativamente. Certamente rimarremo male, ma continueremo ad amare perché la nostra forza non viene da noi, ma viene dal Signore. Il buon Dio ha mandato il suo Figlio, Gesù, che è stato rifiutato, ma Gesù ha continuato a compiere il bene per tutti perché il suo amore è un amore vero che viene dal Padre.

È questo che il Signore Gesù ci dice in questa domenica. Poi continua, dicendo: "Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me". Di quale croce parla Gesù? La croce della sofferenza, la croce della malattia? La croce del rifiuto? Di quale croce parla Gesù? La croce è l'immagine del servizio. La croce è il volto dell'impegno per gli altri. È proprio questo ciò che il Signore ci dice: "Chi non prende la sua croce, non è degno di me. Chi non si mette al servizio, come io mi sono messo al servizio vostro, non è degno di me". Questo è quanto ci dice Gesù.

Quindi dobbiamo metterci al suo servizio e cioè prendere sul serio il nostro servizio cristiano. Dio si è messo al nostro servizio, per mezzo del suo Figlio, fino alla morte in croce, perché ci ha amati, ci ama e continuerà ad amarci. Per questo dobbiamo metterci al servizio. Sappiamo che non è facile mettersi al servizio di tutti, ma Gesù ci chiede di portare la nostra croce: la croce del servizio. È questa la nostra missione: mettere al primo posto l'amore di Dio perché sia la nostra forza per amare gli altri e prendere sul serio il nostro servizio cristiano per gli altri, perché la nostra vita ci renda degni di essere discepoli di Gesù. E poi, ancora, Gesù ci dice: "Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà....."

Nel giorno della memoria dei defunti
IL SENTIERO e i suoi collaboratori
esprimono la loro vicinanza a tutti coloro che
compiranno una visita ai Cimiteri
per ricordare con affetto
e pregare per chi non è più presente
fisicamente, ma lo è fortemente
nel cuore di ciascuno.
Il ricordo nella preghiera
è un grande gesto d'amore
e di consolazione.

La Redazione